



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 5

COMMISSIONI CONGIUNTE

6^a (Finanze e tesoro) del Senato della Repubblica

e

VI (Finanze) della Camera dei deputati

AUDIZIONE DEL DIRETTORE GENERALE DEL DIPARTIMENTO
DEL TESORO SUI RECENTI SVILUPPI DELLA VICENDA
RIGUARDANTE LA BANCA MONTE DEI PASCHI DI SIENA

36^a seduta: martedì 2 novembre 2021

Presidenza del presidente della 6^a Commissione del Senato
della Repubblica D'ALFONSO

I N D I C E

Audizione del Direttore generale del Dipartimento del tesoro sui recenti sviluppi della vicenda riguardante la banca Monte dei Paschi di Siena

PRESIDENTE	Pag. 3, 11, 15 e <i>passim</i>	* RIVERA	Pag. 3, 18, 30
BAGNAI (L-SP-PSd'Az), senatore	11		
BOTTICI (M5S), senatrice	24		
CENTEMERO (Lega), deputato	15		
DE BERTOLDI (Fdl), senatore	13		
DI NICOLA (M5S), senatore	23		
FENU (M5S), senatore	29		
FRAGOMELI (PD), deputato	25		
LANNUTTI (Misto-IdV), senatore	16		
MANIERO (Misto-L'A.C'È), deputato	17		
OSNATO (FDI), deputato	11		
TURCO (M5S), senatore	26		
* UNGARO (IV), deputato	29		
VILLAROSA (Misto), deputato	27		
ZANICHELLI (M5S), deputato	14, 15		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA e CAMBIAMO: Misto-IeC; Misto-Italexit-Partito Valore Umano: Misto-I-PVU; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-l'Alternativa c'è-Lista del Popolo per la Costituzione: Misto-l'A.c'è-LPC; Misto-Liberi e Uguali-Ecosolidali: Misto-LeU-Eco; Misto-Movimento associativo italiani all'estero: Misto-MAIE; Misto-+Europa - Azione: Misto-+Eu-Az; Misto-Potere al Popolo: Misto-PaP.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Movimento 5 Stelle: M5S; Lega - Salvini Premier: LEGA; Partito Democratico: PD; Forza Italia - Berlusconi Presidente: FI; Fratelli d'Italia: FDI; Italia Viva: IV; Coraggio Italia: CI; Liberi E Uguali: LEU; Misto-MAIE-PSIFACCIAMOECO: M-MAIE-PSI-FE; Misto-Noi con l'Italia-USEI-Rinascimento ADC: M-NCI-USEI-R-AC; Misto: MISTO; Misto L'Alternativa c'è: MISTO-L'A.C'È; Misto-Centro Democratico: MISTO-CD; Misto-Minoranze Linguistiche: MISTOMIN.LING.; Misto-Azione-+Europa-Radicali Italiani: MISTO-A-+E-RI.

Interviene il direttore generale del Dipartimento del tesoro Rivera.

I lavori hanno inizio alle ore 13,10.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Direttore generale del Dipartimento del tesoro sui recenti sviluppi della vicenda riguardante la banca Monte dei Paschi di Siena

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Direttore generale del Dipartimento del tesoro sui recenti sviluppi della vicenda riguardante la banca Monte dei Paschi di Siena.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo, anche sul canale satellitare e sulla *web-TV* del Senato della Repubblica, per la procedura informativa all'ordine del giorno e che la Presidenza ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei nostri lavori.

Avverto, inoltre, che della procedura informativa sarà redatto il Resoconto stenografico.

Ringrazio il dottor Rivera, che è venuto in audizione. Questo incontro non esaurisce peraltro l'esigenza conoscitiva che noi abbiamo manifestato. Infatti, dopo questo appuntamento, entro la prossima decade avremo anche il Ministro, in linea con gli impegni che ha potuto concordare.

Do quindi la parola al Direttore generale del Dipartimento del tesoro.

RIVERA. Signor presidente D'Alfonso, signor presidente Marattin, onorevoli senatori e onorevoli deputati, ringrazio anzitutto per l'invito che mi è stato rivolto dai Presidenti di queste spettabili Commissioni per riferire sui recenti sviluppi della negoziazione tra il Ministero dell'economia e delle finanze e il gruppo bancario Unicredit Group S.p.A. in merito alla cessione della partecipazione del 64,2 per cento detenuta dal Ministero dell'economia e delle finanze nel capitale della banca Monte dei Paschi di Siena.

La negoziazione, come mi accingo a illustrare, è stata necessaria per dare seguito all'impegno che è stato preso dalla Repubblica italiana nel 2017, nel quadro dei vincoli imposti dalla disciplina europea e nazionale, a dismettere la partecipazione attraverso un'operazione di mercato, vale a dire in assenza di elementi di aiuto di Stato, e quindi con una corrispondente adeguata valorizzazione della partecipazione pubblica.

Per fornire un quadro completo, parto dalle vicende e dagli impegni che hanno portato lo Stato ad assumere questa partecipazione, per poi con-

centrarmi sugli sviluppi degli ultimi mesi e sui motivi che hanno portato poi all'interruzione del negoziato.

L'ingresso dello Stato nel capitale della banca Monte dei Paschi di Siena è avvenuto nel luglio del 2017 nell'ambito della nota operazione di ricapitalizzazione precauzionale. Questo intervento si è reso necessario a esito dei risultati degli *stress test* condotti dalla Banca centrale europea nel 2016, al fine di mettere in sicurezza la banca a fronte dei significativi rischi a cui la stessa era ancora esposta nel 2017, nonostante le diverse operazioni di rafforzamento patrimoniale che erano state realizzate dalla banca a partire dal 2008 in poi, anche mediante l'ausilio di strumenti d'intervento pubblico poi interamente rimborsati (i Tremonti *bond* e poi in seguito i cosiddetti Monti *bond*).

Lo strumento della ricapitalizzazione precauzionale, disciplinato dalla direttiva europea sul risanamento e sulla risoluzione delle banche, permette allo Stato di sottoscrivere aumenti di capitale effettuati da banche in condizioni di fragilità patrimoniale ma con prospettive di sostenibilità, previa approvazione dell'autorità di vigilanza, per quanto riguarda l'adeguatezza patrimoniale, e della Commissione europea, per quanto riguarda gli aiuti di Stato.

Questo intervento è un aiuto di Stato e ha il proprio fondamento nell'articolo 107, paragrafo 3, lettera *b*), del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, che permette gli aiuti destinati a porre rimedio a un grave turbamento dell'economia di uno Stato membro. Si tratta degli aiuti che poi in gergo vengono denominati «compatibili» con il divieto generale di aiuto di Stato.

In quanto tale, l'autorizzazione di questo aiuto da parte della Commissione europea è subordinata a stringenti requisiti, tra cui quello della temporaneità della presenza dello Stato nel capitale della banca. Nel caso del Monte dei Paschi di Siena, l'autorizzazione della Commissione europea per il profilo degli aiuti di Stato è stata subordinata alla stesura di un piano di ristrutturazione della banca, da attuare nel periodo 2017-2021, e alla sottoscrizione di una lista di impegni collegati (i cosiddetti *commitment*), assunti dallo Stato italiano anche per conto della banca nei confronti della Commissione europea. Il piano è stato oggetto di valutazione anche da parte dell'autorità di vigilanza, con riferimento ai profili di adeguatezza patrimoniale.

Per quanto riguarda gli impegni, in questa sede ricorderei rapidamente i principali: l'obbligo di convertire in azioni alcune categorie di strumenti finanziari emessi dalla banca, incluse tutte le obbligazioni subordinate (la condivisione degli oneri, nota anche come *burden sharing*), il divieto di pagare interessi sugli strumenti di capitale in essere all'epoca dell'intervento, salvo che il pagamento non fosse obbligatorio contrattualmente, senza una preventiva autorizzazione della Commissione europea; il divieto di distribuire dividendi, salvo che ricorrano delle circostanze specifiche, nonché la limitazione alle remunerazioni pagabili ai dipendenti e ai *manager* della banca; l'impegno ad adottare misure di contenimento dei costi operativi mediante chiusura delle filiali, riduzione della forza lavoro,

nonché abbattimento del rapporto costi-ricavi e dei costi operativi complessivi. Interventi di contenimento dei costi più penalizzanti sono poi prescritti in caso di mancato raggiungimento degli obiettivi di costo, salvo che la banca non ottenga nel frattempo un rendimento sul capitale proprio (*return on equity*) in linea con le aspettative del piano. Altri impegni sono la riduzione dell'attivo di bilancio sotto i 145 miliardi di euro; la dismissione della partecipazione dello Stato nella banca a condizioni di mercato; il rafforzamento delle politiche creditizie di gestione del rischio e delle procedure per la gestione dei conflitti d'interesse nelle operazioni con parti correlate; la dismissione delle attività non primarie; la chiusura delle succursali estere; la cessione di un ammontare significativo di crediti deteriorati; il rafforzamento della posizione patrimoniale mediante emissione di uno strumento di Tier II.

L'intervento pubblico complessivo è stato pari a 5,4 miliardi, di cui 3,9 destinati all'aumento di capitale della banca e 1,5 riservati al ristoro degli investitori al dettaglio coinvolti nella condivisione degli oneri, nel *burden sharing*. Questo ristoro è avvenuto mediante una permuta delle azioni Monte dei Paschi di Siena da questi detenute con obbligazioni della stessa banca. A seguito dell'operazione, il Ministero dell'economia e delle finanze ha acquisito una partecipazione nella banca pari al 68 per cento.

Dopo l'intervento dello Stato nel capitale della banca, l'istituto di credito ha dato seguito e attuazione al piano di ristrutturazione, al piano industriale che era stato oggetto del confronto con la Commissione, sintetizzato anch'esso nei principali obiettivi della lista dei *commitment* che ho appena richiamato. Questa ristrutturazione ha consentito di migliorare l'efficienza operativa, di ridurre i crediti deteriorati e di riformare i processi aziendali strategici. Gli interventi più incisivi hanno riguardato le politiche di gestione del credito, che negli anni precedenti avevano dimostrato le maggiori carenze. Prima della ricapitalizzazione la banca aveva in bilancio 28,6 miliardi di euro di sofferenze lorde; questo era un ammontare indicativo di carenze nelle politiche di erogazione, di monitoraggio e di gestione dei crediti deteriorati e rappresentava il maggiore fattore di criticità della banca. In attuazione del piano è stata portata avanti una riforma dei processi di gestione del credito, nell'ottica di una maggiore centralizzazione delle decisioni di erogazione e di razionalizzazione del sistema delle deleghe, un miglioramento del sistema di monitoraggio e identificazione precoce delle posizioni a rischio e la creazione di strutture per la gestione dei crediti deteriorati e l'efficientamento del recupero dei crediti.

Rimanendo sul tema dei crediti deteriorati, è opportuno evidenziare lo sforzo che la banca ha fatto per raggiungere gli obiettivi di riduzione del loro *stock*: l'incidenza si è ridotta dal 34,5 per cento del 2016 al 4,3 per cento di fine 2020, in linea con i livelli medi del sistema bancario italiano, partendo viceversa da livelli abbondantemente superiori alla media. Questo è avvenuto attraverso una serie di operazioni di dismissione, tra le quali la più importante è stata una cartolarizzazione di sofferenze per 24,1 miliardi lordi assistita dalla garanzia dello Stato nell'ambito dello schema delle Garanzie sulla cartolarizzazione delle sofferenze (GACS). Si

aggiunge poi anche un'importante e più recente operazione nel 2020, mediante una cessione parziale non proporzionale di circa 8 miliardi di crediti deteriorati alla Asset management company (AMCO). A seguito di questa operazione di cessione parziale non proporzionale la partecipazione del Ministero nella banca è scesa al 64,2 per cento. La realizzazione di questa operazione è stata preceduta da interlocuzioni con la BCE, come al solito, per i profili prudenziali, e con la Commissione per gli aiuti di Stato.

Grazie a questa operazione di riduzione del rischio la banca può beneficiare di significativi vantaggi in termini di riduzione del costo del credito; inoltre, con la decisione *supervisory review and evaluation process* (SREP) della BCE per il 2021, ha ottenuto un requisito aggiuntivo di capitale di Pillar 2 inferiore di 25 punti base rispetto all'anno precedente. Questa decisione si traduce in una riduzione del patrimonio di vigilanza necessario per rispettare i requisiti patrimoniali.

Oltre a una riduzione dei profili di rischio, le azioni intraprese in attuazione del piano hanno migliorato l'efficienza operativa sul fronte dei costi, ma non è stato ottenuto il pieno raggiungimento degli obiettivi fissati negli impegni.

In particolare, il piano, con l'impegno 9 che ho prima richiamato, prevedeva la riduzione entro il 2021 del numero delle filiali, del numero dei dipendenti e dei costi operativi e un sensibile abbassamento del rapporto costi-ricavi. Questo obiettivo passava per tappe intermedie ed era previsto, come ho ricordato, che in caso di mancato rispetto di queste scadenze ci sarebbero state delle penalità nella forma di un aggravamento degli obiettivi di riduzione dei costi se non si fosse nel frattempo ottenuto un ritorno in *equity* adeguato, secondo quanto previsto dal piano anche in questi termini.

Le azioni di razionalizzazione della rete commerciale hanno portato alla riduzione del numero delle filiali da 2.000, dato del 2016, a poco più di 1.400 a fine 2020, consentendo di raggiungere gli obiettivi del Piano da questo punto di vista, che per fine 2021 era fissato a 1.432 filiali.

Il numero dei dipendenti si è progressivamente ridotto verso l'obiettivo del piano subendo tuttavia un rallentamento negli ultimi due anni; ciò è dovuto essenzialmente al fatto che la banca ha avuto una redditività sotto le attese. Questa riduzione del personale è fatta esclusivamente con strumenti di esodo volontario, che comportano ovviamente dei costi, quindi una minore redditività della banca ha reso disponibili minori risorse per sostenere tali costi. La pandemia naturalmente è intervenuta aggravando questo scenario e riducendo ulteriormente redditività e possibilità di gestire in questo modo la riduzione del numero dei dipendenti.

Il numero dei dipendenti della banca attualmente è superiore a 21.000 unità; ho ricordato poco fa il numero obiettivo che era di poco superiore a 20.000.

Per le stesse ragioni si spiega il mancato raggiungimento degli obiettivi di riduzione del rapporto costi-ricavi che a fine 2020 si colloca al 74,9 per cento a fronte del 50,6 che era indicato nel piano e anche dei costi

operativi; anche da quel punto di vista gli obiettivi non sono conseguiti e sono ancora sopra il tetto fissato.

Come ho anticipato, l'obbligo di dismissione della partecipazione della banca discende dagli elementi che caratterizzano la ricapitalizzazione precauzionale nella cornice normativa europea, ovvero la straordinarietà dell'intervento pubblico, la sua temporaneità e l'esigenza ovviamente che la temporaneità sia finalizzata a limitare le distorsioni della concorrenza.

Il Governo ha avviato il processo di dismissione della partecipazione con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 16 ottobre 2020 emanato su proposta del Ministro dell'economia e delle finanze di concerto con il Ministro dello sviluppo economico. Il DPCM impone che la dismissione avvenga a condizioni di mercato e secondo procedure competitive e demanda al Ministero dell'economia e delle finanze l'avvio delle procedure necessarie. Tra le modalità con cui procedere alla dismissione, il decreto ha indicato specificamente l'ipotesi di un'operazione straordinaria di aggregazione che coinvolga un operatore di livello primario.

Per attuare il complesso delle prescrizioni che derivano dal quadro normativo europeo e italiano sinora ricordato, fin dall'autunno dello scorso anno il Ministero e la banca si sono attivamente impegnati nella ricerca di una controparte. Il Ministero, come previsto dalla normativa vigente e come richiamato anche dal DPCM, ha acquisito con procedura competitiva servizi di consulenza finanziaria e legale di soggetti di provata esperienza e capacità operative per avere un'assistenza specifica su tutte le fasi dell'operazione di dismissione delle azioni della banca detenute dal Ministero.

Sulla base di questo mandato, il consulente finanziario ha condotto nei mesi scorsi numerose interlocuzioni informali con soggetti bancari di livello primario per sondare l'interesse a procedere a operazioni di acquisizione e integrazione con il Monte dei Paschi di Siena.

In parallelo, anche la banca ha proceduto alla nomina di consulenti incaricati di ricercare un operatore interessato a eventuali operazioni di aggregazione e, formalizzando al mercato l'interesse per un'operazione, ha aperto nel gennaio di quest'anno una *data room* per le controparti interessate allo svolgimento della relativa *due diligence*; due soggetti hanno chiesto l'accesso alla *data room*, il primo in ordine di tempo è stato in febbraio il fondo di *private equity* Apollo, con il quale poi le interlocuzioni non sono proseguite; il secondo soggetto interessato, com'è noto, è stato il gruppo Unicredit.

I negoziati tra Unicredit e il Ministero dell'economia e delle finanze, in qualità di azionista della banca, hanno avuto avvio formale il 29 luglio 2021 con la definizione dei principi e dei presupposti necessari per realizzare l'operazione, accompagnata da un impegno di esclusiva tra le parti per le negoziazioni durante il periodo necessario a Unicredit Group per svolgere la *due diligence*, individuato in quaranta giorni dall'ingresso in *data room* prorogabili.

Per quanto concordato l'operazione si prefigurava come un'operazione di trasferimento, con le forme giuridiche che le parti avrebbero concordato come più idonee, a Unicredit Group del perimetro aziendale del Monte dei Paschi di Siena comprendente il complesso di beni e rapporti inerenti all'esercizio dell'attività bancaria e commerciale con esclusione dei contenziosi di carattere straordinario e dei crediti deteriorati e ferma restando l'esatta definizione del perimetro a esito della *due diligence*.

Le parti riconoscevano altresì che il corrispettivo dell'operazione sarebbe stato definito sulla base delle valutazioni del ramo di azienda condotte mediante le metodologie di mercato e in termini relativi alla valutazione delle azioni di Unicredit, ove queste ultime fossero state utilizzate come corrispettivo.

Inoltre, si dava atto che l'interesse di Unicredit Group a perfezionare l'operazione era subordinato al presupposto che quest'ultima non avesse impatti negativi sui livelli di capitale regolamentare e l'operazione implicasse un significativo incremento degli utili per azione *earnings per share* nel 2023 per gli azionisti di Unicredit Group, considerando ovviamente le sinergie a regime che l'operazione avrebbe prodotto.

Questi, in sostanza e in sintesi, sono stati i presupposti sulla base dei quali è stata avviata ad agosto la *due diligence* funzionale alla valutazione del perimetro aziendale e all'individuazione dei cespiti da acquisire.

Nei mesi successivi si è svolta un'intensa interlocuzione tra le parti e tra i rispettivi consulenti che ha determinato un'evoluzione della ricerca di soluzioni tecniche idonee a soddisfare i suddetti principi e presupposti.

I principali punti su cui si è focalizzato il negoziato sono stati la definizione del perimetro aziendale e la corrispondente determinazione del corrispettivo per essa dovuto, nonché le valutazioni circa l'entità dell'aumento di capitale che Monte dei Paschi di Siena avrebbe dovuto porre in essere prima della cessione per rispettare il presupposto della neutralità di capitale per Unicredit.

In particolare, per quanto concerne la stima proposta da Unicredit circa il fabbisogno di capitale, essa è apparsa al Ministero eccessiva, anche perché determinata per una significativa parte da considerazioni di carattere meramente contabile che assumevano rilievo per la neutralità di capitale di Unicredit Group ma non apparivano giustificate da un effettivo bisogno patrimoniale del Monte dei Paschi di Siena, in quanto avrebbero dato luogo a riprese di valore nel corso degli anni.

Analoghe considerazioni venivano compiute con riguardo ad altre componenti dell'aumento di capitale proposto; su alcune di esse vi era divergenza di valutazione sugli importi, mentre altre risultavano dettate da elementi idiosincratici relativi a Unicredit Group e all'operazione nel suo complesso e non sarebbero invece state necessarie per Monte dei Paschi di Siena nel caso l'aggregazione non si fosse compiuta, ad esempio con riferimento all'entità e al costo di eventuali esuberanti volontari dovuti alle sinergie.

Inoltre, con il progredire della *due diligence* è gradualmente emersa la divergenza tra il corrispettivo che Unicredit Group era disponibile a ri-

conoscere per il perimetro aziendale, alla luce del suddetto obiettivo d'incremento degli utili per azione, e il valore individuato per tale perimetro sulla base delle correnti metodologie di mercato. Queste circostanze hanno determinato l'impossibilità di conciliare le posizioni delle parti, con la conseguente consensuale determinazione d'interrompere la trattativa lo scorso 24 ottobre.

È opportuno evidenziare che entrambe le parti hanno profuso il massimo impegno nel corso di tutto il negoziato nella ricerca di una convergenza; tuttavia il lungo confronto sui numeri e le grandezze e le rispettive priorità hanno chiarito e reso riscontrabile in modo oggettivo anche dalla Commissione europea che questo traguardo non poteva essere raggiunto né sul piano economico, né su quello giuridico.

In conseguenza dell'oggettiva impossibilità di concludere, nel momento attuale, un'operazione di dismissione della partecipazione dello Stato in Monte dei Paschi di Siena, sono state avviate le interlocuzioni con la Commissione europea per ottenere una proroga che sia di durata adeguata e in questo momento non quantificabile.

La permanenza *sine die* dello Stato nel capitale della banca non è uno scenario ipotizzabile. Sono molto chiari gli obblighi derivanti dall'impianto normativo europeo che impediscono questa soluzione e che portano all'introduzione dell'obbligo di dismettere la partecipazione che ho più volte richiamato.

Quindi, a prescindere da quale sia la tempistica nuova da ridefinire della soluzione, la privatizzazione costituisce in ogni caso un punto di arrivo necessario.

In coerenza, il Ministero dell'economia e delle finanze, nel rispetto del DPCM del 20 ottobre 2020, di cui ho parlato, è ancora incaricato di dismettere la partecipazione anche tramite operazioni straordinarie.

L'importanza dell'interlocuzione con la Commissione non è peraltro limitata alla sola definizione del nuovo termine di dismissione, ma concerne anche e soprattutto i presupposti e le strategie per proseguire il percorso di ristrutturazione della banca. Con la Commissione europea dovrà difatti essere affrontato anche il tema della rinegoziazione degli impegni previsti dalla decisione del 2017 che non sono stati pienamente rispettati e che riguardano in particolare la riduzione dei costi, riportando i medesimi su livelli di sostenibilità nel lungo periodo.

Ricordo che già in passato il Governo ha chiesto e ottenuto una modifica degli impegni con specifico riferimento al rafforzamento patrimoniale della banca. Come ho ricordato, c'era l'obbligo di emettere entro una certa scadenza, a fine 2018, un certo ammontare di obbligazioni subordinate. Ciò non è stato possibile per le condizioni di mercato avverse e l'impegno ha dovuto essere rinegoziato con la Commissione e modificato.

La modifica degli impegni comporta l'adozione delle cosiddette misure compensative. Nel caso di questo negoziato sulla proroga del termine per l'emissione delle obbligazioni subordinate, le misure compensative si

sono sostanziate nella chiusura di altre 75 filiali e nella riduzione di personale di ulteriori 100 unità rispetto a quanto già definito nel piano.

Pertanto, come già era stato ricordato a fronte delle critiche che avevano accompagnato il tentativo di concludere la soluzione strutturale per valorizzare la banca e le sue potenzialità, la modifica degli impegni richiederà ulteriori misure compensative a carico della banca. La modifica del termine per la dismissione, la revisione del piano per quanto riguarda i costi e soprattutto il rapporto tra costi e ricavi saranno pertanto accompagnati da misure compensative da definire e concordare con la Commissione. Ovviamente sarà la banca, come è sempre stato, a sottoporre le ipotesi di lavoro, sulla base delle valutazioni della responsabilità gestionale della banca, su quali siano le modalità più opportune per conciliare tutti i diversi obiettivi che ci vedranno impegnati nella discussione con la Commissione. Chiaramente si tiene conto anche del contesto, dello scenario macroeconomico, delle incertezze e dell'andamento del mercato per quanto riguarda i tassi di interesse: tutte variabili essenziali per l'andamento di un'attività di banca commerciale.

In questo contesto è presumibile che si renderà necessario procedere a un rafforzamento della struttura patrimoniale della banca mediante un'operazione che sappia convincere il mercato sulla base di un piano solido e credibile, che dimostri che la banca saprà cogliere le opportunità che deriveranno dalla revisione degli impegni e che risponda in modo rassicurante ai risultati degli *stress test* dell'Autorità bancaria europea pubblicati alla fine del luglio scorso. In questo contesto, il Ministero è pronto a sostenere l'iniziativa e fare la propria parte di azionista di controllo.

Alla luce di quanto detto, si può affermare che vi sono i presupposti per condurre l'interlocuzione con la Commissione europea sulla base di elementi oggettivi e in modo costruttivo con cauto ottimismo. *In primis*, a partire dal 2017 la banca ha fatto tutto il possibile per portare avanti il percorso di ristrutturazione, con risultati importanti che ho richiamato. Sul mancato raggiungimento di alcuni degli obiettivi ha sicuramente pensato il contesto difficile in cui operare, ovvero lo scenario macroeconomico di bassi tassi di interesse su cui poi si è anche innestata la crisi pandemica.

Infine, per quanto riguarda l'impegno a dismettere la partecipazione, credo che il Ministero dell'economia e delle finanze abbia dato prova di aver fatto quanto si poteva fare per procedere e rispettare l'impegno entro i termini. Gli esiti della trattativa hanno mostrato le difficoltà oggettive di procedere in questo senso. Nonostante non abbiano condotto a un accordo, questi sforzi saranno tenuti nella dovuta considerazione nell'interlocuzione con la Commissione. In loro assenza, non sarebbe stato possibile giustificare la richiesta di proroga del termine.

In conclusione, il Ministero continuerà a garantire che la banca sia gestita in modo efficiente e che rimanga patrimonialmente solida. Le strategie rimangono incentrate sulla valorizzazione della partecipazione statale, sulla salvaguardia del valore anche storico della banca e dei suoi li-

velli occupazionali e sull'ulteriore rafforzamento del sistema bancario italiano.

Rinnovo i ringraziamenti a tutti i deputati e i senatori per l'invito e rimango a disposizione per rispondere a eventuali domande.

PRESIDENTE. Dottor Rivera, la ringrazio per la sua relazione.

Prima di dare la parola ai colleghi che intendono intervenire, desidero ringraziare per la loro presenza l'onorevole Ruocco e il senatore Laus, rispettivamente Presidente e Vice Presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sul sistema bancario e finanziario.

OSNATO (*FDI*). Signor Presidente, desidero anzitutto ringraziare il direttore Rivera per la relazione, che è più o meno quella che ci aspettavamo.

Tecnicamente non sono poi così ignoti i fatti che si sono verificati. Evidentemente le nostre valutazioni sono più politiche e verranno riproposte quando ci sarà un'interlocuzione con il Ministro nei tempi stabiliti.

Dico questo perché non era ignoto ciò che stava accadendo. Nei mesi scorsi, proprio in Senato, Fratelli d'Italia ha presentato una mozione contenente una serie di dubbi che sono poi stati confermati.

Il direttore Rivera ci ha oggi spiegato che c'è stata un'assistenza alla dismissione da parte di un operatore che era stato scelto. Gli chiedo se ritiene che l'operato di questa realtà sia stato efficace come ci si aspettava, oppure se le situazioni che poi si sono verificate dipendono da altri fatti esogeni. Vorrei inoltre sapere se ritiene normale che le interlocuzioni ci siano state solo con il gruppo Unicredit, visto che il fondo Apollo si è ritirato quasi subito, oppure se una banca che lei stesso ha detto avere una sua valorizzazione patrimoniale possibile da parte dello Stato, una sua storicità e una sua penetrazione territoriale, non potesse avere altri «pretendenti».

Infatti, è chiaro che i tempi in cui tutto ciò è accaduto sono abbastanza sospetti. Due, tre o cinque mesi fa non si poteva comprendere che questo matrimonio non s'aveva da fare (uso un termine manzoniano)? A noi viene sempre il sospetto – lo dico non a lei, ma ai colleghi – che occorresse per forza attendere il dato elettorale, molto significativo, di Siena. Le tempistiche sono state così repentine da scadere – caso vuole – proprio qualche giorno dopo. Questo è il grande dubbio.

Mi chiedo, quindi, se non ci si poteva pensare prima, se non c'erano altre situazioni da poter percorrere, se ciò che è stato fatto in questi anni è tutto quello che era possibile e se il mandato che lei ha ricevuto dalla politica sia stato completo.

BAGNAI (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, ringrazio il dottor Rivera per la sua relazione, che per la maggior parte riferisce fatti noti a queste Commissioni.

Dottor Rivera, la vicenda che la convoca qui suscita in tutti noi curiosità e preoccupazioni per il futuro. Tuttavia, in questo contesto mi in-

teressa sollevare un problema di metodo intorno al quale verteranno le mie domande. Infatti, ritengo che riusciremo a gestire il presente e il futuro solo se sapremo apprendere le lezioni del passato e dal passato apprendremo solo se deporremo atteggiamenti ideologici e avvieremo finalmente un confronto basato sui fatti.

I fatti ci dicono, purtroppo, che la soluzione che la Lega aveva più volte espresso e propugnato, ovvero far crescere la banca in modalità *stand-alone*, prima di esplorare eventuali soluzioni di mercato, ovviamente senza escluderle, per i motivi di carattere regolamentare che lei ha ampiamente esposto, è la stessa che i fatti stanno imponendo.

Il principale argomento addotto per rifiutarla nel dibattito, ovvero che il termine stabilito dal *Directorate-general for competition*; (DG-COMP) fosse perentorio, sembra almeno in parte pretestuoso, atteso che oggi lei stesso parla di chiedere una proroga di questo termine. Quindi, forse il nostro scenario non era così strampalato e avrebbe meritato una maggiore considerazione. Ricordo, invece, che il signor Ministro in audizione lo ha considerato totalmente infondato. Ci troviamo così a subire anziché gestire lo scenario *stand-alone* che avremmo potuto portare sul tavolo del negoziato.

Vengo alle domande, che sono sostanzialmente due. La prima: lei non ritiene che in questo modo la posizione negoziale del Tesoro sia stata indebolita dal momento che l'unico piano considerato praticabile era di fatto pure quello della controparte? La seconda domanda è preliminare alla prima: perché la proroga non è stata chiesta nel 2020 quando, grazie alla pandemia, l'atteggiamento dell'Unione europea era necessariamente più conciliante? Perché ci siamo ridotti a chiedere nel 2021 in condizioni di maggiore debolezza? Anche in un'ottica assolutamente *market friendly*, proprio venendo incontro al principio che lei giustamente ha rivendicato di valorizzare la partecipazione dello Stato nel patrimonio della banca, ci si sarebbe dovuti porre il tema di lasciare che la ripresa economica consentisse di avvicinarci maggiormente agli obiettivi del piano industriale che, come lei ha puntualmente illustrato, non sono tutti stati raggiunti. Secondo me, se avessimo ottenuto un tempo congruo di proroga lo scorso anno avremmo evitato sia di distruggere valore con le ultime vicende in borsa e anche potenzialmente di incorrere in procedure di infrazione, che speriamo di riuscire a evitare. Questa è, secondo me, la lezione del passato, nel senso che il Governo vorrà finalmente ascoltare gli indirizzi del Parlamento e, nel caso in cui intenda legittimamente procedere in modo diverso, vorrà spiegare il perché. Il rifiuto rispetto alla nostra proposta di proroga con una diversa tempistica sinceramente è stato irricevibile nel metodo e lo sarebbe stato anche se le cose fossero andate bene. Questo però – mi affretto a dirlo – non è sua responsabilità. Lei è il direttore del Tesoro, che è l'odierno equivalente di quello che per centoventuno anni dal 1877 al 1998 fu il Ministro del tesoro, ma lei Ministro non è e non ha responsabilità politica. Questo, peraltro, ci è stato ricordato da svariati Ministri in questa legislatura. Anche per questo motivo, in quanto membro di un organo politico come una Commissione parlamentare,

sono sorpreso nel trovarmi di fronte lei ora che purtroppo è sorto un problema che richiede l'accertamento di responsabilità politiche che – ci è stato esplicitamente detto – non ricadono su di lei. Penso, però, che lei possa rispondere e mi interessa la sua risposta alle due domande, ovvero: è stato opportuno escludere totalmente lo scenario *stand-alone* ed è stato opportuno non chiedere una proroga nel 2020?

DE BERTOLDI (*Fdi*). Signor Presidente, signor direttore, mi associo al collega Bagnai. Avrei voluto avere qui il Ministro e, quindi, comprenderà che parte delle mie considerazioni hanno anche un risvolto politico.

Ci troviamo di fronte a uno dei più grandi scandali del rapporto tra la politica e lo Stato. Come per l'Alitalia le inefficienze hanno creato quanto successo, Monte dei Paschi è la conferma che la politica ha distrutto la più antica banca del mondo.

Signor direttore, alla luce di questo le vorrei ricordare un atto ispettivo. Mi riferisco a una mozione presentata circa nove mesi fa – a febbraio di quest'anno – nella quale Fratelli d'Italia evidenziava in modo molto puntuale e preciso i costi che realmente stanno ricadendo sui contribuenti per già oltre dieci miliardi, come è documentato. Nella stessa, peraltro, si faceva riferimento agli altri costi che non appaiono. Penso a quelli della società pubblica AMCO con l'acquisto di otto miliardi di crediti deteriorati – ricordiamo che è sempre lo Stato – e tralascio gli ulteriori costi di manleva. Stiamo parlando quindi di molti miliardi che si aggiungono ai 10 miliardi di riferimento.

Signor direttore, qui si sta spacciando per una riforma fiscale qualche miliardo. Oggi vogliamo fare una riforma fiscale per far ripartire un Paese con circa otto miliardi – qualche settimana fa si parlava di circa tre – e probabilmente ci stiamo rimettendo venti miliardi, quando i conti saranno definitivi, di costi pubblici e di denaro dei contribuenti per una banca che la politica ha affossato.

La prima domanda puntuale che le faccio, allora, è la seguente: il MEF alla luce di queste chiare ed evidenti responsabilità della politica e del *management* e alla luce della sentenza di primo grado e delle sue motivazioni intende sostenere un'eventuale azione di responsabilità verso gli amministratori? Oggi il Governo è l'azionista, è il responsabile. Chiedo nell'interesse degli azionisti del Paese che chi ha portato la banca in queste condizioni venga chiamato a risponderne e che non si facciano sconti a nessuno.

Signor direttore, nel rinnovamento del *management* il MEF ha quindi intenzione di sostituire l'amministratore delegato e il consiglio d'amministrazione?

In virtù della variazione delle BTI siamo passati da oltre due miliardi di *cadeau* fiscale ai cinquecento milioni che sono stati prorogati per il prossimo anno. Ciò mi fa sorgere una domanda: se le BTI ad oltre due miliardi non sono state sufficienti per convincere Unicredit, cosa vuol dire abbassarle a 500 milioni? Si pensa di tenere la banca nell'ambito dello Stato – lei ha appena detto e scritto di no – oppure c'è forse qualche

cavaliere straniero che vuole entrare nel panorama finanziario italiano e che quindi, pur di entrare, è disposto anche ad affrontare spese diverse? Mi piacerebbe capire la logica di questa modifica del *cadeau* fiscale che, in un momento in cui l'unico acquirente possibile si è ritirato, non mi pare molto coerente nella strategia della vendita.

Concludo con tre punti. Signor direttore, il portafoglio crediti nasconde delle sorprese? Siamo sicuri che i numeri che ci sono stati correttamente da lei proposti non possano dare luogo a ulteriori situazioni peggiorative? Questo è un aspetto importante. C'è un piano per sterilizzare i rischi illegali? Penso anche al problema tra la fondazione Monte dei Paschi e la banca stessa.

Per concludere, il MEF si sente di assicurare che i detentori delle obbligazioni subordinate di Monte dei Paschi non verranno coinvolte e non avranno, quindi, ulteriori problemi?

Sono punti essenziali che interessano tanti italiani e che potrebbero essere determinanti per il futuro di questa banca, la cui proprietà ci auguriamo possa rimanere nel nostro Paese. Considerando che il mondo del credito cooperativo e delle banche popolari potrebbe dare molto alla territorialità del nostro sistema, Monte dei Paschi potrebbe anche essere funzionale a un progetto di questo tipo.

ZANICHELLI (M5S). Signor Presidente, dottor Rivera, tre mesi fa abbiamo avuto l'ultima audizione. Ricordo che il 4 agosto abbiamo audito il Ministro su questi stessi temi e proprio in quella sede io, insieme ad altri del nostro Gruppo, avevamo sollevato il fatto che si dovesse perseguire la strada cosiddetta *stand-alone*, su cui ritornerò in seguito. Sempre ad agosto abbiamo chiesto di avere tempi più lunghi di negoziazione, e non soltanto perché quanto si andava disegnando, cioè il matrimonio tra MPS e Unicredit, avesse un alone di imbarazzo. Alcuni di questi aspetti... (*Il collegamento audio si interrompe, poi riprende*)... caratterizzano questa situazione sono emersi anche in questa audizione, emersero ai tempi e sono imbarazzi che gli accordi delle istituzioni dovrebbero probabilmente fugare chiarendo ogni possibile aspetto. Mi riferisco al fatto che il matrimonio tra MPS e Unicredit non si dovesse fare.

Al di là di questo, dobbiamo guardare e imparare la lezione per il futuro e a questo punto ben venga la richiesta di proroga all'Unione europea per avere più tempo. Una delle due cose, infatti, che avevamo già detto – probabilmente è giusto ribadirla – è il fatto che se una negoziazione deve essere fatta in regime competitivo non può avere una *deadline*; altrimenti, anche nel caso in cui c'è un unico compratore interessato e un'unica realtà con cui si chiude l'accordo, la presenza di una scadenza poteva... (*Il collegamento audio si interrompe, poi riprende*)... vantaggio nella negoziazione. Ecco il perché della nostra esortazione affinché la proroga richiesta sia adeguata nei tempi, altrimenti può risultare una difficoltà, un *handicap* nella negoziazione con qualsiasi *partner* ci possa essere. (*Il collegamento audio si interrompe, poi riprende*). Una cosa tengo a sottolineare: viste le mutate condizioni e anche i risultati della banca,

avrei piacere ad avere un suo giudizio sul fatto se possa essere negli interessi sia dello Stato come azionista, visti gli utili che sta facendo e probabilmente caratterizzeranno l'anno 2021, sia anche dell'interesse pubblico in senso lato. Nell'interesse della competizione non dovrebbe esserci, in un'eventuale negoziazione sul futuro del Monte Paschi, una negoziazione eventualmente a due perché in un tavolo a due probabilmente... *(Il collegamento audio si interrompe, poi riprende)* difficoltà per il Governo nel definire un futuro della banca. Questo tema lo avevamo già sollevato ad agosto. In un'eventuale soluzione della questione Monte dei Paschi, che è un problema di sistema, sarebbe opportuno parlare non solo con uno degli attori di sistema, poiché qualora si tirasse indietro, come è successo alla fine, si rimarrebbe in braghe di tela. Se... *(Il collegamento audio si interrompe, poi riprende)* così da poter avere come Governo più leve per poter difendere gli interessi pubblici, che su questo *dossier* ovviamente ci sono (gli interessi della banca, gli interessi dei dipendenti, l'interesse della *(Il collegamento audio si interrompe, poi riprende)*). Avere dall'altra parte del tavolo non solamente uno ma più soggetti può dare quella capacità di negoziazione che un sistema competitivo sano può favorire, a differenza di un unico soggetto che può dettare la partita.

Infine il discorso *(Il collegamento audio si interrompe, poi riprende)*. Già avevamo mostrato alcune perplessità l'anno scorso, tant'è che l'EBPA era uno strumento forse disegnato un po' troppo rispetto a un'unica soluzione. Da questo punto di vista direi quasi... *(Il collegamento audio si interrompe, poi riprende)* però ripeto, il futuro del Monte dei Paschi di Siena deve essere prima di tutto *stand alone*: questa dovrebbe essere l'azione del Governo rispetto all'Unione europea ed è da lì che le strade tecniche debbono essere percorse. Dopodiché, se così non fosse, serve la maggiore competizione possibile nei negoziati e soprattutto anche la salvaguardia della concorrenza nel disegno finale che ci potrà essere. Se il Monte dei Paschi di Siena *(Il collegamento audio si interrompe, poi riprende)* da uno dei più grandi attori, il rischio di una riduzione della concorrenza nel settore bancario nazionale è elevato, con ovviamente delle ricadute inevitabili anche sulla clientela, sulle *(Il collegamento audio si interrompe, poi riprende)*.

PRESIDENTE. Ogni tanto viene sacrificata qualche parola del suo intervento, perché il collegamento si interrompe.

ZANICHELLI *(M5S)*. Mi dispiace. Farò avere una nota scritta. Comunque, bisogna anche avere un'ottica sulla situazione sulla situazione della concorrenza nel settore bancario *a posteriori* di qualsiasi operazione.

CENTEMERO *(Lega)*. Signori Presidenti, innanzitutto ringrazio il direttore Rivera. È stata interessante la disamina, quasi un racconto, di quanto avvenuto e di tutti i fatti di cui eravamo già a conoscenza. Credo che questa audizione debba trattare soprattutto del futuro, quindi di quello che verrà d'ora in poi. Vorrei porre solo una domanda rispetto al passato,

perché c'è un punto che non mi è mai stato chiaro ed è una curiosità forse più personale. Prima dell'apertura della *data room* è stata effettuata una *due diligence*?

La seconda domanda è la seguente: nel futuro si pensa di coinvolgere maggiormente il Parlamento e con che metodi, anche alla luce del fatto che quanto sollevato in queste Commissioni dai parlamentari si è rivelato poi interessante dal punto di vista di questo *deal*?

LANNUTTI (*Misto-IdV*). Signor Presidente, ringrazio anch'io il dottor Rivera. Evito di ripercorrere la storia della più antica banca, la cui lenta agonia – lo ricordiamo tutti – è iniziata il 17 marzo 2008 con la famosa delibera firmata dal Governatore *pro tempore* di Bankitalia, l'attuale presidente del Consiglio dei ministri Mario Draghi. Quella delibera consentiva di acquistare Banca Antonveneta a debito con strumenti ibridi, il cui costo finale è stato di 17,2 miliardi di euro. Questo per una banca che era stata anche oggetto dell'ispezione della Banca d'Italia: quest'ultima aveva il quadro su Antonveneta, il cui presidente del collegio sindacale, professor Tommaso Di Tanno, la valutava a malapena 3 miliardi di euro. Già in Commissione d'inchiesta sul sistema bancario ho paragonato la gestione della più antica banca allo scandalo della Banca Romana: più o meno le stesse condizioni.

Ringrazio il dottor Rivera e il ministro Franco perché hanno interrotto queste trattative con Unicredit, perché davvero non c'era limite all'avidità: si sacrificavano 7.000 esuberi (i lavoratori vengono chiamati esuberi); c'era un aumento di capitale di 7 miliardi; occorreva che il venditore, quindi lo Stato, si accollasse anche le cause legali, che sono state quantificate in 10 miliardi.

Non la faccio lunga perché voglio stare entro il tempo concessomi, però secondo me, dottor Rivera – ripeto, la ringrazio perché ha interrotto le trattative –, c'è un'occasione storica ed esiste nella cornice, come ha detto lei, europea. C'è una cornice europea che consente di cambiare paradigma ed è la comunicazione n. 361 del 2015 della Commissione europea al Parlamento. Questa comunicazione dice che i Governi possono dotarsi di banche pubbliche di investimenti e le banche nazionali di promozione sono definite come entità giuridiche che espletano attività finanziaria cui è stato conferito un mandato da parte di un Paese europeo per svolgere attività di sviluppo e promozione. Queste banche possono assumere forme diverse e spetta ai singoli Paesi UE – ripeto, ai singoli Stati europei – decidere se istituire una banca nazionale di promozione stabilendo la natura e la forma. Quindi il quadro giuridico c'è; basta la volontà.

Ho una mia proposta di un paio di pagine, che posso inviare a tutti gli interessati, nel caso in cui si volesse percorrere questa strada. Abbiamo la Banca Popolare di Bari, abbiamo il Mediocredito Centrale. Il Monte dei Paschi di Siena, la più antica banca, invece di regalarla a qualche passante oppure metterla sul mercato di qualche fondo avvoltoio, possiamo tenerla e cambiare paradigma tornando al pubblico interesse; non si privatizza semplicemente per ingrassare la speculazione.

MANIERO (*Misto-L'A.C'È*). Signor Presidente, direttore Rivera, ho appreso dalle notizie di stampa e dall'audizione dell'amministratore Bastianini che ora la banca avrebbe un corso positivo, nel senso che secondo le previsioni dovrebbe terminare l'anno con un utile che potrebbe essere poco al di sotto di un miliardo. L'unico «problema» rimarrebbe solo il cosiddetto *shortfall* patrimoniale.

Avremmo quindi al momento una banca che va avanti con le sue gambe. Mi chiedo pertanto se, come ho già sentito profilare dal ministro Franco, sia possibile immaginare un piano autonomo per MPS e ragionare anche in questo senso con la Commissione europea: visto che c'è una banca che funziona, magari non siamo per forza costretti a venderla o a pagare per venderla, come stava per succedere con Unicredit.

Inoltre, nonostante questi risultati che, pur con tutti i limiti di cui abbiamo parlato, sono comunque positivi rispetto a prima, sulla stampa sono uscite diverse notizie riguardanti la volontà del Ministero di sostituire l'attuale amministratore delegato, che sarebbe artefice di questi buoni risultati. Mi chiedo pertanto, considerando i risultati positivi, quale sarebbe il motivo di questa sostituzione.

Ho anche notato che durante la trattativa è stata rilevata una differenza tra le valutazioni fatte dal MEF e da Unicredit sugli *asset* di Monte Paschi di Siena che ammonta a oltre 30 miliardi. Vorrei dunque comprendere le ragioni di questa differenza così ampia.

Il dottor Rivera ha citato – e io lo ringrazio – la complessa operazione Hydra, con la quale si sono ceduti 8 miliardi di attivi deteriorati, diciamo incagliati, di MPS ad AMCO; ho notato però che meno di un anno dopo AMCO ha svalutato del 50 per cento questi attivi, con una perdita secca per lo Stato di 4 miliardi. Vorrei pertanto comprendere come è possibile che solo un anno dopo sia emersa questa diversa valutazione, che forse prima non era chiarissima.

Come hanno detto altri colleghi, anche io vorrei fare una sottolineatura che considero essenziale. Penso sia pacifico che in qualunque trattativa la forza di una parte è data anche dalle alternative che può sostenere all'accordo o al mancato accordo; pertanto, presentarsi con Unicredit in modo singolo e senza richiedere nessuna proroga, neanche nel 2020, quando insomma il mondo è stato devastato da ciò che sappiamo, mi sembra che abbia portato il Ministero a trattare in una posizione di debolezza. Da ciò forse deriva anche l'esosità delle richieste dall'altra parte. Non ho capito perché non è stata richiesta una proroga prima e lo si fa solo ora, quindi la ringrazio se me lo può spiegare.

Ho compreso che nel 2017 è stato stipulato un accordo, una *joint venture*, tra Monte Paschi di Siena ed AXA per la parte assicurativa da parte dall'amministratore delegato Morelli. Se ricordo bene, tale *joint venture* prevedeva anche l'opzione *put* a vantaggio di AXA, che sarebbe stata pagata un miliardo di euro qualora fosse stato cambiato l'assetto societario, qualora fossero cambiati i proprietari. Vorrei comprendere se effettivamente i termini sono questi e se c'è qualche collegamento col fatto

che nel 2020 Morelli è diventato presidente esecutivo di AXA, che mi sembra una coincidenza rilevante e interessante da studiare.

Infine mi associo alla domanda dei colleghi, chiedendo perché Monte Paschi di Siena non si costituisce parte civile nei confronti dei suoi amministratori precedenti.

RIVERA. Signor Presidente, ringrazio per tutte le domande che mi danno l'occasione di dare ulteriori elementi informativi, secondo lo scopo di questa audizione. Cerco di andare con ordine e di coprire tutti i numerosi quesiti che mi avete posto, sperando di non dimenticarne nessuno.

All'onorevole Osnato dico che non abbiamo ragioni di lagnarci dell'operato dell'*advisor*, che ci ha sostenuto e supportato in modo molto efficace per un lungo lasso di tempo e senza risparmio di energie e impegno, peraltro con un compenso molto contenuto rispetto ai normali *standard* di mercato.

Vi è poi una domanda che mi sembra ricorra in diversi interventi, in relazione all'interlocutore unico e al fatto se ci potevano essere altri pretendenti; è stato chiesto cioè se questo negoziato con una sola controparte non sia per definizione in una posizione di debolezza. Anzitutto, come ho ricordato nel testo dell'audizione che vi è stato consegnato, la procedura è stata completamente aperta e competitiva: chiunque potesse avere un interesse, poteva segnalarlo ai nostri *advisor* incaricati, poteva discutere informalmente i potenziali termini del negoziato, poteva soprattutto poi chiedere accesso alla *data room* che è stata aperta dal Monte dei Paschi di Siena e andare a verificare, anche sulla base documentale, i valori e le opportunità che un'operazione potesse eventualmente creare. Ovviamente, in una procedura di questo genere, con una banca come il Monte dei Paschi di Siena, che resta di dimensioni significative (ho ricordato che ha circa 21.000 dipendenti e circa 1.400 filiali), ci sono dei vincoli. L'interessato deve essere di *standing* primario, non è ipotizzabile un'operazione di aggregazione con soggetti di dimensioni non sufficientemente rilevanti: non passerebbe il vaglio delle autorità di vigilanza, perché chiaramente ci sono troppi rischi collegati rispetto a un'ipotesi in cui ci sia una confluenza con un gruppo più ampio.

Ritengo poi utile ricordare che, una volta che ci sia stato un sondaggio ampio sugli eventuali interessati e che si sia manifestato un interesse a procedere da parte di un soggetto che ha le caratteristiche idonee, è normalissima pratica *standard* di mercato che il negoziato proceda con un accordo di esclusiva. Questo perché la *due diligence* comporta costi, impiego di personale, di *advisor*, tempo e persone. Questa è la ragione per la quale in tali casi, per procedere e sopportare questi costi, si chiede e si ottiene tipicamente un rapporto di esclusiva. In ogni caso segnalo anche che la *data room* è rimasta aperta; pertanto, nonostante l'esistenza del rapporto di esclusiva, chiunque avesse voluto verificare i presupposti e le condizioni per avviare una successiva manifestazione di interesse, ove non ci fosse stato il successo nel negoziato con Unicredit, l'avrebbe potuto fare; pertanto, anche il fatto che nessun altro abbia avuto o chiesto questo

accesso mi sembra indicativo del fatto che la ricognizione era ampia ed esaustiva.

Mi è poi stato chiesto se quello che è stato fatto in questi anni è sufficiente. È stato fatto un percorso articolato di ristrutturazione della banca che sta portando risultati: finalmente la banca è tornata a produrre un utile e ha ragione il senatore Bagnai perché nei fatti, da quando abbiamo fatto la ricapitalizzazione precauzionale ad oggi, la banca è andata avanti per un percorso di rafforzamento su base *stand-alone*, in assenza di una conclusione di un accordo per una operazione straordinaria. Questo lungo percorso, come dicevo, sta dando frutti e la riduzione del rischio è estremamente significativa – ho ricordato le cifre – e in questo momento la banca procede registrando degli utili nei primi sei mesi dell'anno, se non ricordo male siamo a circa 200 milioni di utile.

Questo percorso ha la sua complessità ed era strettamente necessario, nelle nostre valutazioni, portarlo avanti fino a questo punto prima di poter aprire il negoziato e poter aprire discussioni con eventuali controparti interessate ad una integrazione. Occorreva fare il *de-risking*, occorreva ridurre l'*NPE ratio* estremamente elevato, occorreva anche predisporre il necessario per fare fronte all'altro grande tema che resta tuttora aperto sul bilancio del Monte dei Paschi di Siena, che è quello dei rischi legali. Questo lavoro dentro e fuori la banca ha richiesto molto tempo. L'ultimo passaggio dal punto di vista dei crediti deteriorati si è completato a fine giugno del 2020 e quello è anche un ulteriore passaggio – nella nostra valutazione, ma anche nella valutazione degli esperti finanziari che ci hanno assistito – strettamente necessario per poter raccogliere delle manifestazioni d'interesse lavorabili; questo per rispondere anche al quesito del senatore Bagnai sulla possibilità di intervenire nel 2020. Nel 2020 abbiamo completato questo ulteriore tassello. Nel 2020 c'è stata la pandemia e la cessione dei crediti deteriorati dal Monte dei Paschi ad AMCO si è perfezionata dopo l'avvio della pandemia, ma il negoziato e la valutazione, la *due diligence*, del valore di quei crediti erano cominciati ben prima. Con la pandemia la Commissione europea ha posto in essere delle misure di flessibilizzazione dei vincoli sugli aiuti di Stato. Si è trattato, tuttavia, di interventi cosiddetti orizzontali, cioè la Commissione ha approvato un *temporary framework*, ossia un quadro di regole temporaneo, applicabile a tutte le imprese indistintamente; al di là di quello che è possibile fare nel contesto di quel quadro temporaneo non ci sono state delle deroghe anche riguardo alle valutazioni di interventi singoli e puntuali. Ribadisco che comunque nel giugno del 2020 si è creata la condizione finale sulla qualità dell'attivo per poi poter avviare concretamente delle interlocuzioni. Mancava il DPCM, che come ho ricordato è arrivato nell'ottobre, e nel 2020 c'è stato anche un intenso lavoro al Ministero per individuare le modalità tecniche per la gestione dei rischi legali.

Non credo che il Tesoro si trovasse in una condizione di debolezza in questo negoziato; avevamo una scadenza, che era nota, ma non eravamo costretti a chiuderle l'operazione ad ogni costo. L'impegno che avevamo nei confronti della Commissione era infatti per chiudere l'operazione entro

il 31 dicembre, cioè uscire dal capitale, ma a condizioni di mercato, quindi se le condizioni di mercato non ci sono, non concludiamo e non siamo affatto costretti a farlo. Ora siamo nella piena condizione di discutere con la Commissione, avendo fatto, in totale trasparenza, buona fede e condivisione di informazioni, il passaggio necessario del tentativo di cessione della banca, di un allungamento del termine per la cessione. Non siamo i primi a discutere di questa proroga, ci devono essere le condizioni e bisogna essere nella posizione di poterla chiedere, noi lo siamo in questo momento. Il percorso tuttavia compiuto andava fatto.

Rispetto ai commenti del senatore Bagnai, non ci aspettiamo procedure d'infrazione.

Passo alle domande avanzate dal senatore De Bertoldi sui costi che non appaiono, con riferimento anche alle operazioni di AMCO e alle garanzie. Credo che sia opportuno ricordare che sia le operazioni fatte da AMCO sia le garanzie prestate nell'ambito dello schema GACs sono passate al vaglio della Commissione senza risultare aiuti di Stato. Questo significa che sono entrambe fatte a condizioni di mercato. AMCO acquista crediti, di quei crediti è stata fatta un'ampia *due diligence*; non ci risultano – per anticipare alcune delle risposte anche all'onorevole Maniero – che su quel portafoglio di crediti acquisito da AMCO si siano materializzate perdite e meno che mai nelle proporzioni che indicava l'onorevole, anzi, su quel portafoglio crediti AMCO ha proceduto registrando un margine di profitto. La stessa cosa vale per la garanzia GACs: ad oggi le GACs stanno producendo commissioni che vengono pagate per il rilascio di questa garanzia, che stanno alimentando e facendo crescere il fondo che lo Stato ha appostato per fare fronte ad eventuali imprevisti o perdite, ma anche queste condizioni sono state attentamente discusse con la Commissione europea e valutate conformi a prezzi di mercato.

Quanto al commento sulla riforma fiscale, non credo sia compito mio e non ritengo di entrare in questo tipo di tematica prettamente politica. Un punto credo sia però opportuno ricordarlo: i 20 miliardi non mi risultano, non ci sono e non pensiamo di sopportare costi di queste proporzioni. In ogni caso, di qualunque costo si trattasse, si tratterebbe di costi *una tantum* che non si confrontano bene ovviamente con uno stanziamento in bilancio che ha una forma strutturale e ricorrente.

Quanto all'azione di responsabilità, credo che ci siano già abbondanti riscontri pubblici. C'è stata una proposta, che non veniva – questo mi sembra opportuno sottolinearlo – dal *management* della banca, ma da uno degli azionisti della banca, di avviare un'azione di responsabilità e su quell'azione di responsabilità il MEF si è espresso in assemblea in senso contrario. Ritenevamo e riteniamo tuttora che occorra attendere gli esiti delle valutazioni in corso su alcuni profili legati a rappresentazioni in bilancio e a valutazioni di crediti prima di intraprendere azioni. Nel frattempo, la banca si è cautelata rispetto all'eventuale prescrizione. Sul punto, anche il senatore De Bertoldi, come l'onorevole Maniero, fa riferimento a ipotesi di sostituzione di amministratore delegato e consiglio di amministrazione; non mi risulta che ci siano discussioni di questo tipo

in corso; se la stampa le riporta non posso che rimandare ai giornalisti che riportano notizie che non ci constano.

Quanto ai 500 milioni di DTA, l'operazione, la riduzione. Qui naturalmente vanno contemplate diverse esigenze: le esigenze di bilancio, la disponibilità e gli obiettivi che il Governo si è dato rispetto all'obiettivo del *deficit*, all'andamento del debito e tutto quello che è contenuto nella NADEF che conoscete molto bene. L'allocazione delle risorse su una posta o su un'altra è determinata anzitutto da questo tipo di considerazioni. C'è poi naturalmente da valutare anche l'effettiva eventuale utilizzabilità di questa misura di incentivo fiscale per il Monte dei Paschi nell'attuale situazione. Come vi ho detto, il percorso di rafforzamento della banca ha richiesto molti anni e ora sta cominciando a dare dei risultati. Tuttavia occorre adesso preparare un nuovo piano: il *management* lo ha fatto e quello potrà essere la base per una discussione con la Commissione. Discutere di un'eventuale ulteriore operazione di aggregazione attiene a un altro percorso estremamente complesso, per il quale occorre molto tempo. La proroga della misura di incentivo inserita nella legge di bilancio vale per le operazioni che si completano entro giugno del prossimo anno. Onestamente non è semplice ipotizzare che, in questo lasso temporale piuttosto contenuto, si possa davvero completare un ulteriore approfondimento. In questo momento siamo concentrati a definire il piano della banca da presentare alle autorità coinvolte e poi, soprattutto direi, al mercato.

Per quanto riguarda la situazione del credito, non ci risultano situazioni peggiorative. Come ho detto, abbiamo lavorato al piano di sterilizzazione dei rischi legali già nel 2020 per capire quali potessero essere le soluzioni tecniche e ho rammentato che era parte della piattaforma negoziale su cui ci siamo confrontati con Unicredit. Chiaramente mi riferisco alla sterilizzazione dei rischi legali straordinari. Molto è stato fatto anche dalla banca, che ha concluso un'importante transazione con la fondazione bancaria, permettendo di ridurre i rischi legali straordinari di 3,8 miliardi di euro (una percentuale molto rilevante del totale del *petitum*).

Sui subordinati mi limito a ribadire quanto detto più volte. Noi lavoriamo adesso a un'operazione di mercato. Ho rammentato il caso della ricapitalizzazione precauzionale e le conseguenze che all'epoca ci furono dal punto di vista della condivisione degli oneri (*burden sharing*). L'operazione si configurava infatti come aiuto. Se non c'è aiuto, non c'è *burden sharing*.

Il senatore De Bertoldi e gli onorevoli Zanichelli e Maniero si sono soffermati sulla possibilità di mantenere la banca in mani pubbliche, trasformandola in un progetto di banca pubblica degli investimenti o in un progetto integrato con il credito cooperativo. Astrattamente sono tante le ipotesi che si possono fare sul futuro di Monte dei Paschi di Siena, ma, qualunque esso sia, deve necessariamente contemplare che lo Stato non sia nel capitale della banca, per le ragioni che ho più volte ribadito durante l'audizione e che posso richiamare. Siamo nella banca in virtù di un aiuto di Stato; l'aiuto di Stato deve essere temporaneo e quindi siamo vincolati a uscire. Definiremo il nuovo vincolo. Avremo il tempo di pro-

cedere nel percorso di rafforzamento e ciò ci darà magari delle prospettive migliori e più solide, insieme all'andamento dell'economia, per completare un'operazione straordinaria.

Rispondo al senatore Lannutti, la cui domanda è connessa al tema della proprietà pubblica e della permanenza della banca in mani pubbliche. Conosco la comunicazione a cui ha fatto riferimento il senatore. Fermo restando quello che ho detto, ossia che in ogni caso non è possibile mantenere la proprietà di Monte dei Paschi di Siena, credo sia opportuno sottolineare che l'Italia ha già una banca nazionale di promozione, che è la Cassa depositi e prestiti, la quale fa parte del *network* delle altre banche nazionali di promozione che tutti i Paesi hanno (la KfW in Germania e la CDC in Francia). Il soggetto che si cura di essere attivo e presente nel settore creditizio, perseguendo finalità di interesse pubblico come un orientamento a lungo termine (per richiamare quello che mi sembra più importante di tutti), esiste già.

L'onorevole Centemero ha fatto due domande, la prima delle quali sulla *vendor due diligence*. Una *vendor due diligence* vera e propria non è stata fatta *ex ante*, in quanto si è prima ritenuto necessario valutare e verificare l'esistenza di controparti interessate. Dopodiché, la valutazione dei componenti di valore di Monte dei Paschi di Siena è stata fatta per quanto riguarda sia i rischi legali sia i crediti deteriorati, sui quali ha manifestato un interesse l'AMCO. Una verifica delle diverse componenti di valore soggette a valutazioni da parte di Unicredit è stata fatta anche attraverso il Monte dei Paschi di Siena. Quindi, abbiamo fatto *in itinere* l'equivalente sostanziale.

Sul coinvolgimento del Parlamento richiamo anzitutto il vincolo di legge esistente, che conoscete bene, di cui all'articolo 1, comma 243, della legge di bilancio 2021: il Ministro dell'economia e delle finanze riferisce preventivamente alle Camere in ordine a eventuali operazioni di aggregazione societaria o di variazione della partecipazione detenuta dal MEF nel Monte dei Paschi di Siena. Per quanto riguarda il Tesoro, i funzionari pubblici addetti alla predisposizione del materiale informativo che il Ministro vorrà condividere con le Commissioni resteranno abbondantemente disponibili a fornire tutto il supporto necessario, con la tempistica che di volta in volta sarà anch'essa necessaria.

Quanto alle domande poste dall'onorevole Maniero, credo di aver già risposto alla maggior parte. Le ripercorro comunque. Non so quale potrà essere l'utile 2021 di Monte dei Paschi di Siena. Certamente sarebbe un'ottima notizia se davvero si attestasse poco sotto il miliardo di euro (ricordo che nei primi sei mesi il valore è stato pari a circa 200 milioni), perché vorrebbe dire che c'è stato un andamento favorevole, al di là delle nostre attuali aspettative.

Quanto alla sostituzione dell'amministratore delegato, credo di aver già risposto.

In merito alla divergenza di valutazione, ho ricordato nel corso dell'audizione quali sono gli elementi che hanno portato ad essa e che adesso richiamo. Il primo elemento è la neutralità del capitale. In questo mo-

mento Unicredit ha un *capital ratio* particolarmente elevato anche in conseguenza del divieto di distribuzione di dividendi imposto dalla Banca centrale europea lo scorso anno. Si trova al 15,5 per cento, che è un *ratio* piuttosto alto. Se l'interesse di Unicredit è comunque subordinato al mantenimento di un *capital ratio* così significativo, tutta la distanza che separa il dato del 15,5 per cento dall'attuale livello di Monte dei Paschi di Siena deve essere in qualche modo colmata.

Accanto a questo ci sono altri elementi di divergenza su quella che può essere la valutazione dell'esigenza di capitale del Monte dei Paschi in operazione aggregativa e quella che invece può essere in un percorso *stand-alone*. Le cosiddette sinergie sono in realtà economie di costo che derivano dal fatto che si sovrappongono funzioni e ciò rende ridondanti alcune funzioni nella banca. Alcuni servizi non hanno ovviamente esigenza di duplicazione. La gestione di queste sinergie richiede un costo *una tantum* quando l'operazione viene perfezionata. Per definizione Monte dei Paschi non dovrebbe sostenere questo costo nel caso in cui rimanesse temporaneamente da sola e quindi non ci sarebbe questa fuoriuscita perché le funzioni non sono duplicate e il Monte dei Paschi come banca da sola ne ha bisogno. Poi c'erano delle divergenze sulla valutazione di alcune poste che avevano una dinamica prettamente contabile, come ho ricordato. In parole povere ciò significa che nel momento dell'aggregazione alcune poste del passivo in particolare avrebbero avuto un trattamento contabile diverso da quello che il Monte dei Paschi ha attualmente. Si tratta di un trattamento contabile di poste a scadenza. Questa divergenza sarebbe stata integralmente riassorbita alla scadenza della posta e ciò sembrava anche a noi una divergenza che non avesse granché senso colmare e che – ribadisco – emerge soltanto in un contesto aggregativo. Poi naturalmente c'erano anche dei punti di vista non totalmente convergenti sulla valorizzazione di alcuni elementi dell'attivo.

Quanto al rapporto tra Monte dei Paschi di Siena e AXA posso soltanto dire che ci risulta che ci sia in effetti una penale nel caso in cui Monte dei Paschi decida di sottrarsi e di non continuare in questa *joint venture*, che ripartisce al 50 per cento tra AXA e Monte dei Paschi tutti i proventi derivanti dalla vendita di polizze sulla rete commerciale del Monte. È prassi di mercato anche da questo punto di vista che ci siano delle penali in caso di risoluzione anticipata. Spero di aver risposto a tutti.

PRESIDENTE. La ringrazio. Procediamo con un altro giro di domande.

DI NICOLA (M5S). Signor Presidente, ringrazio il dottor Rivera per la sua relazione e la sua presenza, anche se sono personalmente tra quelli che ritengono che sarebbe stata più opportuna la presenza del Ministro, vista la delicatezza della materia trattata.

Molte cose sono state dette; tantissime se ne potrebbero dire sulla vicenda MPS, ma in generale anche su quest'ultima questione che stiamo trattando.

Nel mio intervento voglio concentrarmi solo sulle procedure adottate nella trattativa con Unicredit. Lei ha già dato qualche risposta. Le condizioni sottoscritte in questa trattativa sono state definite da non pochi osservatori come capestri, visto che il venditore, cioè il MEF, ha concesso l'esclusiva a Unicredit, diventando l'unico contraente; ha rinunciato per il futuro ad una gestione autonoma; ha fissato una scadenza temporale di vendita. Insomma, le condizioni migliori per l'acquirente. La prima questione è, dunque, la seguente: chi ha deciso la cornice di questa trattativa? È vero che lei nella relazione ha già detto qualcosa di importante, visto che ci ha raccontato come il Governo ha avviato il processo di dismissione con il decreto relativo. In proposito lei ha detto che il decreto imponeva che la dismissione avvenisse a condizione di mercato e secondo procedure competitive, ma anche che demandava al MEF l'avvio delle procedure necessarie. Io mi aspetto di avere qualche notizia in più sui decisori e chi ha partecipato a fissare queste condizioni, per avere un'idea più chiara.

Ora i giochi si riaprono, perché la banca è sempre sul mercato e quindi si avvierà – io spero – una trattativa che possa dare un esito positivo visto che quanto accaduto pone qualche problema di immagine, oltre che politico, per la parte pubblica.

In relazione all'intenzione del Governo di avviare nuove trattative, chiedo se il Ministero è intenzionato ancora a riproporre queste condizioni – che, ripeto, da alcuni sono state definite capestro – o se intende trarre qualche conclusione da questa vicenda per individuare condizioni migliori con i nuovi potenziali acquirenti.

Rispondendo al collega Lannutti lei ha già affrontato la questione della banca pubblica. Ho ascoltato con grandissima attenzione la sua risposta, ma mi domando una cosa, visto che nella valutazione di questi scenari e sull'opportunità di fare qualcosa di diverso con MPS è decisiva la volontà politica. Lo chiedo a lei avendo fatto un discorso sul ruolo decisivo che ha la politica e, quindi, anche il vertice del Ministero: alla luce di quanto successo e di alcune cose dette in Commissione soprattutto sullo stato del mercato del credito in Italia che, come abbiamo visto, è risultato inaccessibile ai più prima della pandemia e anche durante, c'è la possibilità – presidente D'Alfonso, mi rivolgo anche a lei sperando di avere al più presto il Ministro dell'economia – di capire se il Ministero sta valutando la possibilità di cambiare il modello di questa banca per avviarlo verso quel percorso auspicato da tantissimi e che si dovrebbe necessariamente concludere con un nuovo soggetto pubblico, una banca pubblica da considerare nel contesto che anche lei ci ha delineato perché dei soggetti già esistono?

BOTTICI (M5S). Signor Presidente, vorrei partire da alcune sue domande. Parto dalla proroga con una durata adeguata e in questo momento non quantificabile. Noi già nel 2018 parlavamo di proroga perché il Monte dei Paschi nel 2008 non solo ha fatto un acquisto scellerato su Antonveneta, ma ha vissuto assieme a tutto il mondo una crisi economica mondiale che nel 2018 ancora non si era risolta e, quindi, piano piano l'eco-

nomia cominciava a crescere. Nel 2020 c'è stata la pandemia e quindi nuovamente l'economia si è fermata. Ora abbiamo una possibilità, che è quella del PNRR, e di guardare oltre il tempo: se non partiamo dal concetto che l'economia si possa riprendere anche con l'intervento del PNRR e che comunque quelle somme si possono spendere fino al 2026, parlare di una data prima della fine del PNRR è assurdo. L'economia – l'abbiamo visto in tutte le altre crisi – ha bisogno di dieci anni per rimettersi in moto. Parliamo semmai delle condizioni che si possono chiedere anche in Commissione europea, perché un rapporto costi-benefici del 50,6 per cento nel 2021 è assurdo e impossibile da realizzare; o si aumentano esponenzialmente i ricavi o per forza dobbiamo chiudere tutte le filiali. Ma allora come facciamo i ricavi? Serve una strategia commerciale su MPS che la faccia funzionare e diventare una banca di riferimento del futuro con prodotti giusti e nuovi, altrimenti tra un anno ci ritroveremo qui a riparlare della proroga e della scadenza. Oltre al socio di maggioranza, serve un amministratore delegato che ci presenti un piano di azione per il futuro da qui al 2026.

FRAGOMELI (PD). Signor Presidente, ringrazio per questa audizione che ha avuto un carattere molto puntuale ed è finalizzata ad una esaustiva conoscenza, che secondo me deve essere sempre preliminare a un confronto anche di merito e più politico che faremo fra poco con il Ministro. Ringrazio quindi nuovamente per l'opportunità che ci è stata data.

Vengo al dunque. Non mi interessa entrare in particolari approfondimenti del passato, ma credo che lei con estrema sintesi – perché oltre all'esaustività è riuscito a essere anche sintetico nella sua relazione – ha ribadito quali sono i due elementi principali che hanno fatto venir meno l'opzione Unicredit: mi riferisco in particolare alla questione delle cessioni e al fabbisogno di capitale (sembra quasi una capitalizzazione indotta di Unicredit) e al tema della redditività per azioni particolarmente elevata. Anche questo aspetto che lei ha riassunto in questi due passaggi ci rende chiaro il perché della rottura della trattativa.

Vengo alle questioni che mi preoccupano di più e che sono legate al futuro. Noi del Partito Democratico sposiamo con molta chiarezza le principali questioni affrontate nelle sue conclusioni, ossia la valorizzazione della partecipazione statale, la salvaguardia del valore storico della banca e dei suoi livelli occupazionali e l'ulteriore rafforzamento.

Nel suo discorso lei ha toccato alcune criticità che voglio evidenziare perché vorrei capire come ci poniamo di fronte ad obiettivi che possono avere una certa ambizione.

A proposito delle misure compensative ulteriori, lei ha giustamente definito questo aspetto ribadendo quanto era già avvenuto per ritardi precedenti (le emissioni dei *bond*). A tale proposito dobbiamo capirci, anche riprendendo gli interventi del collega rispetto all'indirizzo che il Parlamento può dare. C'è un argine da mettere rispetto ad ulteriori misure compensative: non possiamo pensare che in questa fase, con una proroga che

chiederemo, ci possano essere delle misure compensative particolarmente elevate, altrimenti qualsiasi tipo di strategia e progettualità verrà meno. Vorremmo quindi capire qual è il limite e veramente definire un argine, altrimenti diventa infattibile il raggiungimento dell'obiettivo.

Un'altra questione riguarda gli aumenti di capitale; se ne è parlato molto spesso, ci sono stati gli *stress test* successivi e conosciamo le problematiche di Monte dei Paschi. Gli aumenti di capitale saranno a carico solo della maggioranza? Ci sarà una valutazione più complessiva degli aumenti di capitale dei soci MPS? Sappiamo tutti che questa scelta dovrà essere valutata, perché all'interno della compagine societaria ci sono soggetti importanti che fanno parte di altri ambiti. C'è una voglia di investire nell'aumento di capitale di MPS da parte di altri soggetti? C'è questa tanto discussa possibilità che qualcosa cresca? Io non parlerei di terzo polo, però vorrei capire se c'è qualcosa, dietro a un aumento, che potrebbe essere *stand alone* all'inizio, ma che potrebbe prefigurare qualcos'altro in scenari futuri. Anche questo è un tema che ci interessa approfondire.

Mi pare di capire che le scelte in qualche modo siano obbligate, ma per noi del Partito Democratico un faro su MPS e sulla continuità di questa importante banca è fondamentale. Ritengo pertanto che le risposte che ci darà saranno di notevole importanza per poi fare degli approfondimenti sul piano politico.

TURCO (M5S). Signor Presidente, sarò molto sintetico. Abbiamo dei vincoli legati soprattutto alla normativa sugli aiuti di Stato. La proroga penso che sia inevitabile e l'auspicio è che sia anche ampia, ma non solo per valorizzare la partecipazione in Monte dei Paschi di Siena, bensì anche per tutelare la componente del personale dipendente. Ci auguriamo, lo ripeto, che questa proroga sia ampia, non solo per la valorizzazione al meglio e al valore di mercato della partecipazione, ma anche per salvaguardare i posti di lavoro all'interno del Monte dei Paschi di Siena, che è la banca più antica del mondo.

In questo arco temporale si è preferita una soluzione aggregativa di mercato, quindi il soggetto interlocutore è stato Unicredit; c'è un differenziale valoriale che è stato evidenziato tra la proposta del Monte dei Paschi di Siena e la controproposta di Unicredit. La domanda è la seguente: può il *gap* valoriale che si è venuto a creare tra domanda e offerta essere stato influenzato dalle svalutazioni di AMCO a seguito dell'operazione di scissione straordinaria avvenuta qualche tempo fa? È possibile che forse i criteri e i modelli di analisi del rischio interni al Monte dei Paschi di Siena siano differenti rispetto ai modelli di analisi praticati da Unicredit?

Inoltre, tra le possibili soluzioni a seguito della proroga che si andrà a richiedere alla Commissione europea, è possibile a questo punto anche modificare il paradigma e quindi la prospettiva del Monte dei Paschi di Siena per non avere lo stesso problema di oggi, ossia la problematica degli aiuti di Stato? Forse nella richiesta di proroga, in considerazione delle prospettive anche economiche che si sono venute a modificare con la pandemia, è possibile a questo punto avanzare, dato che siamo anche in una si-

tuazione in cui la Commissione europea è molto più flessibile sui salvataggi e quindi sulle politiche espansive degli Stati, la possibilità di non essere legati ad una sola soluzione ma a più soluzioni, ovvero poter praticare una tipologia di aggregazione tra aziende pubbliche? Mi riferisco soprattutto ad alcune ipotesi, che peraltro sono contenute anche in alcuni disegni di legge di competenza anche della nostra Commissione finanze (mi riferisco al disegno di legge n. 1945), sulle aggregazioni tra aziende pubbliche. Oggi abbiamo delle aziende a partecipazione pubblica non solo con riferimento al Monte dei Paschi di Siena ma anche alla Banca Popolare di Bari, al Mediocredito Centrale. È possibile a questo punto ricorrere anche ad una possibile soluzione di un'aggregazione pubblica, in modo tale da trovare una soluzione sistemica che possa aiutare a rafforzare il nostro sistema bancario?

Ultima domanda: nell'ambito di queste eventuali soluzioni, possiamo annoverare anche una trasformazione del Monte dei Paschi di Siena? Il Monte dei Paschi di Siena oggi ha un grande valore strategico per i territori, perché è molto radicata, e dunque i tanti sportelli e i lavoratori forse meriterebbero una maggiore attenzione. Questo *asset*, che nel piano presentato mi sembra avere una considerazione negativa, potrebbe invece diventare positivo laddove andassimo ad approfondire la possibilità di trasformare Monte dei Paschi di Siena da banca universale in banca territoriale, proprio per sfruttare ancora di più questi due *asset* strategici, ossia la radicazione sui territori e la componente del capitale umano. Faccio quindi riferimento a una possibile trasformazione di Monte dei Paschi di Siena in un altro modello organizzativo: è praticabile questa soluzione?

VILLAROSA (*Misto*). Signor Presidente, il dottor Rivera ha detto che non eravamo costretti a rispettare la data perché l'operazione doveva essere di mercato, quindi nel momento in cui non fosse stata conveniente saremmo anche potuti andare oltre. Poco prima ha detto che dopo la pandemia e la crisi dei tassi ci siamo trovati in seria difficoltà. Io avrei una domanda ben precisa: mentre ero Sottosegretario di stato per l'economia e le finanze ho inviato più volte una richiesta di proroga (l'ho dichiarato anche pubblicamente a novembre 2020); ho avuto una risposta non da parte della struttura, ma da parte dei vertici del mio partito dell'epoca in cui mi veniva detto che una richiesta di proroga, un'interlocuzione, c'era già stata e la Commissione europea aveva dato risposta negativa. Mi piacerebbe quindi sapere se effettivamente c'è stata questa interlocuzione e se effettivamente la Commissione europea al tempo aveva dato una risposta negativa.

Purtroppo sei mesi sono stati persi, anche perché a parer mio si è andati cocciutamente verso un'unica direzione. È sbagliato dire che nelle normali operazioni di questo tipo viene data l'esclusiva, perché quella di oggi non è una normale operazione: io non penso che vendere sul mercato la banca più antica del mondo, la quarta banca d'Italia, che in questo momento è in mano allo Stato, sia una normale operazione. Atteso che tale banca è in mano a uno Stato che dovrebbe avere un Parlamento so-

vrano che dovrebbe indirizzare l'operato del Governo, io credo che l'operazione sia stata totalmente sbagliata e che occorra procedere in modo totalmente diverso dando maggiore spazio al Parlamento.

Voi dite che state interloquendo con la Commissione europea per una proroga; ma avete anche sollevato la questione di una possibile partecipazione dello Stato a un eventuale aumento di capitale? Ricordo infatti che Bastianini, l'attuale amministratore delegato di MPS, ha presentato un piano industriale secondo il quale, con un aumento di capitale di circa 2 miliardi di euro, potrebbe portare addirittura i parametri richiesti dalle autorità europee a limiti accettabili. Ripeto, durante questa interlocuzione avete chiesto una proroga sui tempi, ma per caso avete chiesto anche la possibilità di partecipare a questo eventuale aumento di capitale?

Sul tema della banca pubblica per gli investimenti, prima lei ha detto che abbiamo già una banca di promozione e che quindi non serve. Mi spiace dirlo, ma questo è il solito modo di pensare che c'è all'interno del Ministero e presso determinati decisori politici. Cassa depositi e prestiti non si occupa delle piccole e delle microaziende, ma solo di un determinato comparto. Invece l'interesse del Parlamento e di molte componenti parlamentari (che tra l'altro ho sentito durante questa audizione) è quello di aiutare soprattutto la micro e la piccola impresa e alcuni territori totalmente abbandonati dalle banche. Pensare che Cassa depositi e prestiti possa coprire e attualmente copre (e non è vero) questo settore è una dichiarazione che ci fa capire quanto poco interesse ci sia verso la micro e la piccola impresa. Le ripeto quindi anch'io la domanda: state pensando, avete valutato la possibilità di una banca pubblica per gli investimenti? Avete valutato la possibilità di intervenire anche sulla Banca popolare di Bari e su Banca CARIGE? Qualcuno dirà che si mettono insieme tre banche con problemi e lo Stato se ne deve occupare. Guardate che di Banca popolare di Bari e di Banca CARIGE lo Stato se ne dovrà occupare, quindi secondo noi pensare a un progetto che possa ad esempio sfruttare i fondi e le normative del PNRR con un aiuto alle piccole e alle micro imprese per la loro transizione ecologica e fare utile, come sta facendo tra l'altro MPS con Bastianelli in questo momento, secondo noi è una prospettiva valida. Il MEF ha mai lavorato a questo, ha qualcosa che ci può presentare? Ci può raccontare quale impatto potrebbe avere una soluzione di questo tipo rispetto all'impatto negativo in termini di sperpero di fondi pubblici che avrebbe avuto con l'operazione Unicredit?

Siccome forse non ha risposto su Bastianini, piacerebbe anche a me sapere se effettivamente il MEF sta pensando di sostituire un amministratore delegato che in questo momento sta portando utili e, come qualcuno diceva prima, quest'anno forse ci avvicineremo al miliardo di euro di utile.

Un'altra domanda riguardava AMCO. Si è parlato di ottimo risultato per MPS dal 2017, dall'intervento dello Stato ad oggi; qualcuno ne ha già parlato, lei ha anche risposto, ma vorrei dire qualcosa. È vero che le GACs portano reddito ed è vero che AMCO sta facendo utili con le operazioni dello Stato, ma è anche vero che c'è un conflitto di interessi

enorme, perché è lo stesso MEF a decidere che tipo di operazione deve fare AMCO, se prendere quel pacchetto di crediti da un'attività o da un'altra ed è lo stesso Stato, lo stesso Governo, a varare le norme per permettere le GACs. È quindi vero che si fa redditività, ma è un gioco facile e venderlo come un grande risultato è sbagliato. Soprattutto essendo utilizzata in questo modo, a me sembra che AMCO stia diventando quasi una discarica. La domanda che ha fatto prima il collega Maniero non ha ottenuto risposta, quindi gliela vorrei fare anche io. A quanto pare l'anno scorso AMCO ha raccolto una grossa cifra, che è stata svalutata del 50 per cento. Vorrei sapere se questa è la realtà, perché questo stesso pagare determinati crediti deteriorati a prezzi troppo alti – e io ho presentato una interrogazione che ha avuto delle risposte ben precise – porta il soggetto, l'imprenditore, ad arrivare con un prezzo troppo alto per ripagare quel credito, rischiando di mettere in difficoltà l'azienda e in strada i lavoratori di quella azienda. Ci conferma che c'è stata una svalutazione di un'entità importante di crediti acquistati l'anno scorso, pari al 50 per cento già dopo un anno?

FENU (*M5S*). Signor Presidente, io ringrazio il direttore Rivera anche perché in parte ha risposto all'unica domanda che volevo fare; avrei chiesto una precisazione e un esempio sulle considerazioni di carattere contabile in merito alla proposta di Unicredit sul fabbisogno di capitale. Il dottor Rivera ha spiegato che ci sono delle poste contabili passive che sarebbero andate in scadenza per le quali si è determinata una diversa valutazione tra Unicredit e il MEF; se è possibile, vorrei però chiedere a cosa si riferisce in particolare, se è possibile avere un esempio su questo.

UNGARO (*IV*). Signor Presidente, io mi sento molto rassicurato dalle affermazioni del direttore generale (che ringrazio) circa la inevitabilità della privatizzazione e la temporaneità della presenza dello Stato nel capitale del Monte dei Paschi di Siena. Trovo del tutto pericolosa l'idea di creare una banca pubblica degli investimenti nel nostro Paese: abbiamo già dato storicamente. Peraltro anche il carattere della temporaneità è rischioso. Ricordo al riguardo un'altra odissea che abbiamo vissuto, quella di Alitalia: era il 1997 quando la Commissione europea dava l'autorizzazione al prestito di Stato con la condizione che fosse l'ultima volta e sappiamo molto bene come è andata a finire. È andata così.

Sull'aspetto relativo a Unicredit, capisco che adesso tocca allo Stato gestire e cercare di valorizzare la banca, anche grazie al miglior quadro economico che si sta delineando. Chiedo quindi al direttore (le chiedo scusa se lo ha già detto) se dal punto di vista tecnico è possibile già adesso definire l'entità dell'aumento di capitale, se c'è un'interlocuzione al riguardo con la Commissione europea e sapere esattamente di quale cifra stiamo parlando e se può elaborare un po' più in profondità il piano per la riduzione dei costi e l'efficientamento del piano aziendale di Monte dei Paschi di Siena.

RIVERA. Anche questa volta, cercherò di procedere con ordine.

Il senatore De Nicola ha richiamato tre condizioni: l'esclusiva, la rinuncia ad una gestione da parte del Ministero e l'esistenza di una scadenza e ha chiesto se queste condizioni si riproporranno in un futuro negoziato. Personalmente ritengo di sì, ma non ritengo che queste condizioni richiamate ci pongano in una condizione di debolezza negoziale insostenibile. Se siamo proprietari di un bene con valore economico intrinseco, questo bene può essere oggetto di attenzione di diversi interlocutori e crediamo che questa apertura alle manifestazioni di interesse sia l'elemento essenziale per la valorizzazione di quel bene. Non siamo noi ad avere rinunciato alla gestione autonoma, ma deriva dai vincoli sulla temporaneità degli aiuti di Stato, che ci impongono di cedere la partecipazione e quindi di non essere più interessati dalla *governance* del Monte o del soggetto che con il Monte sarà in una operazione strategica di integrazione.

Anche la scadenza, alle condizioni che ho ricordato, fa intrinsecamente parte di questo quadro nel quale ci dobbiamo muovere; certamente ha delle complessità, ma non ritengo che siano insormontabili. Non posso che confermare che non abbiamo la possibilità di cambiare il nostro orientamento strategico: l'intervento è un aiuto straordinario e deve essere temporaneo.

Non possiamo – qui anticipo delle risposte sullo stesso quesito che mi è stato posto in diverse forme – ipotizzare che il Monte dei Paschi di Siena diventi il perno di una costruzione in mani pubbliche di un terzo polo, di una banca dei territori, di una banca pubblica degli investimenti che si vada a occupare di altre realtà che sono state richiamate, non con il Monte, perché il Monte ha ricevuto un aiuto di Stato e questo, ripeto, ha delle conseguenze.

In merito alle condizioni del credito, permettetemi un commento senza entrare nel dettaglio; non è l'oggetto dell'audizione, ma mi pare che sia una tematica che ricorre. Con gli interventi che sono stati posti in essere dopo la pandemia e per evitare che questo si traducesse in una stretta creditizia, l'offerta di credito non ci risulta che sia stata penalizzata, al contrario ci risulta che l'offerta di credito in questi mesi sia andata aumentando in modo piuttosto regolare e continuo.

Per rispondere poi alla senatrice Bottici, la proroga adeguata e ora non quantificabile, anche questo è un tema che poi è tornato. Noi crediamo che sia necessario discutere di una proroga congrua, ovvero con un lasso temporale sufficientemente lungo per porre in essere delle ulteriori azioni di rafforzamento della Banca e di miglioramento delle sue prospettive reddituali. Quanto al riferimento che trovate nell'audizione e che ho richiamato più volte ancora oggi alle misure compensative, cui fa riferimento la senatrice, in particolare al rapporto tra costi e ricavi, alla impossibilità, ad una difficoltà di arrivare al 50 per cento nelle attuali condizioni di mercato, certamente il 50 per cento non è l'attuale *standard* e sarebbe un risultato molto distante dal livello a cui si colloca attualmente il Monte. Un elemento che credo sia opportuno sottolineare è che la misura compensativa in termini, ad esempio, di miglioramento del rapporto

tra costi e ricavi, non va intesa con una accezione negativa. La misura compensativa significa un rafforzamento, un aumento, delle ambizioni nella ristrutturazione. Il rapporto costi-ricavi può ridursi perché scende il numeratore o perché sale il denominatore, quindi è in realtà un indicatore molto sintetico della capacità della banca di essere efficiente al numeratore, di procurarsi mercato e di avere prodotti e servizi competitivi. Quello che si intende con l'accompagnamento di una proroga, di un ulteriore aumento del capitale del Monte, con misure compensative, in realtà va inteso in questo senso e credo che sia questo anche il senso dei commenti della senatrice.

Mi pare che questi fossero anche i punti toccati dall'onorevole Frangolani. Quanto al modo in cui ci si pone rispetto agli obiettivi, occorre anzitutto consolidare un piano, che deve essere convincente per l'Autorità di vigilanza che dovrà valutare le esigenze di capitale, la solidità della banca in prospettiva; per la Commissione europea, che dovrà parametrare e valutare il piano e la credibilità del piano rispetto a quegli obiettivi e vincoli che ho richiamato nell'audizione; ma soprattutto per il mercato. Come ho detto, il Ministero è pronto a fare la sua parte, ma è fondamentale che il piano sia attrattivo per il mercato e per altri investitori.

Per rispondere al senatore Turco sulla salvaguardia dell'occupazione, non posso che fare riferimento a quello che disse ad agosto il Ministro dell'economia, l'ho ricordato anche oggi: certamente c'è da parte del Ministero tra le priorità da perseguire quella della salvaguardia dei posti di lavoro. Qualunque intervento di efficientamento, miglioramento del rapporto costi-ricavi può essere fatto certamente con prospettive di aumento dei ricavi, se ci fossero esigenze di ulteriori interventi dal lato dei costi in ogni caso si tratterebbe di esodi volontari. Questo è già previsto nel piano che il *management* attuale del Monte dei Paschi ha predisposto e inviato a Bruxelles. Lasciatemi sottolineare incidentalmente che la Commissione non lo ha esaminato ad oggi perché occorreva anzitutto chiudere il percorso di negoziato per rispettare la condizione della cessione della partecipazione; fatto quello, la Commissione si sta già attivamente occupando di valutare, rispetto ai propri vincoli obiettivi, il piano predisposto dal *management*.

Sui modelli di valutazione del rischio, sulle divergenze tra la valutazione del Ministero e quella fatta da Unicredit, ho ricordato prima quali sono le componenti; sui modelli di valutazione del rischio non credo ci sia nulla da rimarcare in modo particolare, gli elementi principali sono quelli che ho ricordato. Tengo soltanto a sottolineare che i modelli di valutazione del rischio sono certificati da *auditor* e sono approvati dall'Autorità di vigilanza.

Sul piano dell'attenzione alla componente del personale, certamente, il Monte dei Paschi di Siena ha mostrato, nei fatti, di avere un valore nella rete, perché sono diversi anni che è sottoposta a forme di tensione e ciò nonostante la base di clientela è rimasta. Questo significa che nella rete, nel rapporto locale, a livello di filiale, c'è un valore importante che credo

sia uno degli elementi che anche un nuovo potenziale acquirente della partecipazione del Ministero valuterà in modo adeguato e positivo.

Onorevole Villarosa, non mi risulta che noi abbiamo mai chiesto una proroga alla Commissione. Non so questa informazione da dove derivi. Quanto alla domanda sull'amministratore delegato, credo di aver già risposto. Non sono riconducibili al Ministero le indiscrezioni di stampa che indicano la volontà di procedere agli avvicendamenti di cui ha parlato l'onorevole Maniero.

Quanto all'esclusiva, credo di aver già risposto. L'esclusiva è una prassi; nessuno investe tempo, molto denaro e risorse tecniche e umane nell'esame di una banca complessa con tanti attivi, tante filiali e tanto personale se, essendo arrivati a questa fase così avanzata, ci dovesse essere l'eventualità che la partecipazione sia ceduta a un altro. La procedura è stata completamente aperta e abbiamo interloquito con chi si è manifestato.

Nel piano che il *management* di Monte dei Paschi di Siena ha preparato è previsto, come ha ricordato anche l'onorevole Villarosa, un aumento di capitale. È molto probabile che tale aumento sia necessario anche dopo che questo piano sarà ulteriormente affinato e rivisto. Ribadisco che il Ministero farà la sua parte.

È stato detto che la Cassa non copre il settore delle piccole e medie imprese: non voglio entrare in valutazioni di carattere politico. Intendo anzitutto rispondere al senatore Lannutti. Non ho inteso dire che non è possibile fare una banca nazionale di promozione. È possibile. Io ho ricordato che ne abbiamo una. Ne esiste una. Se l'indirizzo politico fosse nella direzione di farne un'altra, si potrebbe fare alle stesse condizioni e con gli stessi vincoli indicati nella comunicazione richiamata dal senatore. Quello che ho detto, e che ripeto, è che non si può fare con, o attraverso, Monte dei Paschi di Siena, per le ragioni che ho più volte richiamato. La Cassa fa anche piccole e medie imprese: mette a disposizione dei *plafond* di credito per le banche a tassi convenienti per il finanziamento di piccole e medie imprese, è attiva nel mercato dell'*equity*, nel *venture capital* e nel *private equity* anche per tagli dimensionali non grandi.

Sull'ipotesi dell'aggregazione con altre realtà ho già risposto. Non vedo il conflitto di interessi di AMCO. AMCO conclude diverse operazioni non soltanto con le realtà richiamate dall'onorevole, ma anche con diverse altre controparti e soggetti non riconducibili alla sfera di gestione del Ministero. AMCO ha colmato una grave lacuna che abbiamo avuto nel corso della precedente gestione della crisi finanziaria innescata dalla crisi dei *subprime* e negli anni a seguire, con grosse difficoltà del settore bancario italiano. Non avevamo uno strumento così incisivo. Credo sia molto opportuno che ora ci sia e che contribuisca a rendere il mercato secondario dei crediti deteriorati liquido e attivabile da parte delle banche e degli intermediari che avessero bisogno di fare cessioni.

Per quanto riguarda la svalutazione, mi pare di aver risposto all'onorevole Maniero. L'operazione che è stata conclusa tra Monte dei Paschi di Siena e AMCO era stata negoziata nelle sue condizioni prima della pan-

demia. Essa è quindi stata conclusa alle condizioni sostanzialmente già concordate a pandemia avviata. È evidente che la pandemia incide. Stiamo parlando di portafogli crediti che non hanno potuto beneficiare del sistema delle garanzie pubbliche che è stato attivato dopo la pandemia. C'è un effetto sul valore delle esposizioni deteriorate per tanti motivi: per la crisi, che riduce il valore degli attivi del *collateral*, e perché ci sono stati rallentamenti dovuti alla chiusura forzosa dei tribunali. Ciò può portare a un aggiustamento nella valorizzazione, ma, come ho già detto rispondendo all'onorevole Maniero, non mi risulta nulla che sia neanche lontanamente vicino alle proporzioni ricordate da lui e dall'onorevole Villarosa.

Il senatore Fenu si è soffermato sul tema delle poste contabili. Parliamo di poste che hanno una scadenza, ad esempio depositi che hanno una scadenza predeterminata – faccio un esempio completamente casuale – al 2025. Quella posta può essere suscettibile di una valorizzazione *fair value* oggi. La valorizzazione di alcune poste con questo tipo di caratteristica fatta da Unicredit era peggiorativa (per via delle implicazioni sul bilancio di Unicredit) rispetto a quella che ha attualmente Monte dei Paschi di Siena. Tuttavia, si tratta di una differenza penalizzante di valorizzazione che viene necessariamente riassorbita alla scadenza. Infatti, alla scadenza viene corrisposto il nominale e, quindi, il delta negativo viene progressivamente ridotto di anno in anno fino a essere totalmente annullato. Per questo ci sembrava che, nella lista degli elementi che indicavano questa divergenza di valutazione, questa fosse suscettibile di un trattamento meno penalizzante.

Rispondo infine all'onorevole Ungaro. È presto ora per dire di quanto sarà l'aumento di capitale. Occorrerà fare un piano solido. Ricordo che il piano già esiste e su di esso andrà innestata una discussione, all'esito della quale si valuterà con i diversi interlocutori (l'Autorità di vigilanza, la Banca centrale europea e la Commissione europea) l'entità necessaria, anche per quanto riguarda la riduzione dei costi o le prospettive di aumento di ricavo.

PRESIDENTE. Ricordo ai colleghi che questo è il primo tempo del secondo girone di concentrazione sul *dossier* MPS-Unicredit. Il secondo tempo riguarderà l'interlocuzione con il Ministro.

Ringrazio quindi il direttore Rivera per il suo prezioso contributo e dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 15,25.

